

Lo sport in tv

HOCKEY: Mondiali, Rep. Ceca-Usa Tele+ 2, ore 15.45
CICLISMO: Giro delle Regioni Raitre, ore 16.15
CICLISMO: Vuelta di Spagna Tmc, ore 18.30
HOCKEY: Mondiali, Canada-Germania Tele+ 2, ore 20
BASKET: Stefanel-Filodoro Canale 5, ore 20.30

ELZEVIRO

L'incidente annunciato è scolpito nel tempo

MARCO LODOLI

COSA È STATO? È stato un attimo, un contrasto casuale, ma ormai è accaduto e per sempre, l'incidente è istoriato sulla colonna invisibile del tempo, marmo che nessun dio potrà più cancellare. Eppure appena un minuto fa tutto andava bene, l'atleta correva sul campo, come stantuffi le gambe lo spingevano veloce, il cuore batteva regolare, indifferente alla fatica. La gente sugli spalti diceva: guarda come è in forma, che grinta, oggi è la giornata sua. E adesso l'atleta è a terra, intorno a lui i compagni e gli avversari hanno le mani nei capelli, girano gli occhi per non vedere più come pensola la gamba spezzata. Qualcuno grida: la barella, cristo, la barella, qualcuno s'agita a vuoto sul bordo del campo, il pubblico sugli spalti è in piedi. Ma lui, laggiù, in quel letto di polvere e sudore che gela, a cosa sta pensando?

Il suo corpo pompa adrenalina e la gamba non fa tanto male; negli occhi come in un imbuto ruotano le facce chine, e tra le facce i colori del cielo, voli alti di uccelli: tutto gira in un vortice, anche le parole calano a spirale: stai calmo, non ti muovere, non ti preoccupare, l'ambulanza sta arrivando. La terra sotto la schiena è viva: tira a sé come sabbia mobile, o punge la schiena con un sasso. Il fiato è corto e rapidissimo, da cane. E il ragazzo pensa ai suoi abiti appesi nello spogliatoio, allo shampoo nel buio della sacca, alla motocicletta con cui è arrivato al campo. Chi riporterà le sue quattro cose a casa? Quanto ci sarà da soffrire? Quando potrà camminare di nuovo su un marciapiede? Qualcuno gli tiene la mano, e lui stringe forte, quasi avesse paura di precipitare ancora più indietro, in una solitudine irraggiungibile.

E poi, mentre stringe i denti per le prime fitte di dolore che gli risalgono dalla gamba al cervello, senza sorpresa pensa: io lo sapevo, ce l'avevo dentro l'incidente, era già lì, mio.

All'ospedale avrà la forza di domandare quanto tempo servirà affinché l'osso si risani, e un infermiere grasso e fumatore gli risponderà: stai calmo ragazzo, se eri un cavallo ti avevamo già abbattuto.

DURANTE i lunghi mesi del gesso e delle stampelle, cercherà di ricostruire nella memoria quel momento, la dinamica esatta del crac. Com'è andata, allora? Qualche amico per la centesima volta l'aiuterà a ricordare. Sì, d'accordo, scendevo sulla fascia, ho saltato di slancio un avversario e mi sono allungato troppo la palla: ma non la volevo perdere, e ho accelerato ancora. Avevo il sole in faccia. E a questo punto ricordo solo quel rumore tremendo di quella schiantata, di torre crollata, quell'esplosione di vetri dentro, quel tuono secco. È stato così, più o meno e all'incirca, d'accordo. È stata pura sfortuna, se il gioco girava dall'altra parte, se quel pomeriggio fossi rimasto a casa, non sarebbe successo. Eppure questa ricostruzione non lo soddisferà affatto. Ricorderà la frase mormorata tra i denti: «Ce l'avevo dentro l'incidente», e d'un tratto sospetterà che l'incidente sia cominciato prima, molto prima.

Il caso non esiste: ecco ciò che la gamba rotta racconta. E ripensandoci il ragazzo intuire come tutta la sua vita - ogni gesto, ogni umore, ogni sogno - fosse inclinata verso l'infortunio, come un fiume che romba incontro alla cascata. Forse non avrà letto le teorie di Jung sulla sincronicità, ma ci arriverà da solo a scoprire che gli eventi esterni hanno un legame misterioso e preciso con i nostri stati d'animo. Correva troppo la vita, correva male, una frenesia balorda e infelice la trainava, i pensieri s'azzuffavano tra loro, i desideri s'ingorgavano in una schiumetta sudicia. Qualcosa nel cuore diceva: fermati. Qualcosa diceva: scendi e rifletti con calma, ma i giorni stavano nella foga della corrente, precipitavano uno sull'altro senza pause, non era possibile arrestarsi e guardarli.

Per questo ci si scassa una gamba, perché la vita vuole dirci qualcosa, ma la mente non sta ad ascoltare, ha dentro troppo rumore. E allora la vita parla alla gamba, al corpo: e il corpo, che sa di più, obbedisce.

CHAMPIONS LAEGUE. I rossoneri in dieci battono 3 a 0 il Monaco: ora c'è il Barça



Desailly, centrocampista milanista

Alberto Pau

Il Milan, naturalmente Desailly, Albertini, Massaro: è finale

MILAN-MONACO 3-0

MILAN: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic (87' Simone), Massaro (83' Lentini). (Ielpo, Gailli, Orlando). All: Capello.
 MONACO: Etori, Blondeau (50' Wreh), Petit, Grimandi, Dumas, Puel (67' Simba), Klinsmann, Djorkaeff, Gnako, Scifo, Viaud. (Valery, Perez, Delaroché). All: Wenger.
 ARBITRO: Heynemann (Germania).
 RETI: 14' Desailly, 48' Albertini, 66' Massaro.
 NOTE: Spettatori 78.650 paganti per un incasso di 3.875.648.000. Ammoniti: Baresi, Puel. Espulso: al 40' Costacurta. Calci d'angolo: Milan 2, Monaco 2.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. È Milan-Barcellona sia. Ma all'appuntamento di Atene, il 18 maggio ci sarà un Milan gravemente penalizzato dalla sfida di ieri notte con un Monaco macinato da tre gol, ma «costato» la perdita in un colpo solo di Baresi e Costacurta. Il capitano, diffidato, ha raccolto sul campo l'ammonizione fatale; il suo luogotenente, nervosissimo, si è fatto ingenuamente cacciare per un paio di falli cattivi quanto inutili su Klinsmann. Capello dovrà inventare una difesa nuova di zecca, ma in questo momento ai milanesi importa essere arrivati, alla fine di un anno dopo la batosta col Marsiglia. Per riprovarci. È possibilmente per far vincere una Coppa al suo allenatore, allergico

a qualsiasi trofeo che non sia lo scudetto. Per Capello, infatti, un successo nella Champions League sarebbe il coronamento di una carriera breve quanto folgorante. Per ora incrociamo le dita.
 Notte di gol, Milan-Monaco. Eppure, quanta fatica. I rossoneri sono andati a sprazzi. Irresistibili per dieci minuti, irrimediabili per altri dieci. Così fino alla fine. Ma il Monaco, generoso e inconcludente, si è dimostrato decisamente inferiore: verdetto giusto. Il Milan parte fin troppo teso, sbaglia gli appoggi più elementari. Al 5' Viaud si trova fra i piedi un'occasione buona al limite dell'area ma «buca» in pieno fra le risate dei milanesi; poi Djorkaeff favorito da un rimpallo si fa anticipare da Rossi in uscita, perdendo una buona chance. La supremazia monegasca, scandita dai ricami di Vincenzino Scifo, dura poco. Minuto 11': Donadoni mette in mezzo, Savicevic devia la traiettoria e il pallone si stampa sulla traversa con Etori impalato e inutile;

ma sul rimbalzo il montenegrino, forse sorpreso, manda alto di testa da un paio di metri e a porta vuota! Capello ha schierato la formazione annunciata con Tassotti-Costacurta-Baresi-Panucci in retroguardia; Desailly e Albertini davanti alla difesa; Donadoni e Boban esterni; Savicevic e Massaro attaccanti. Il Monaco di Arsene Wenger è disposto a sua volta con un 4/4/2; debolissima la retroguardia con Blondeau, Grimandi, e Petit («osservato» dal Genoa) e il libero Dumas, un pasticcione di prima qualità. In mezzo, il veterano Puel, affiancato da Viaud, dall'elegante Scifo e dall'inconsistente Gnako, annullato da Panucci; davanti, un Klinsmann con l'argento vivo e l'opportunista Djorkaeff (segnò il gol all'Italia nell'amichevole di Napoli). Dopo la traversa colpita da Savicevic, il Milan continua a dominare, trascinata da Desailly in grande serata. Il montenegrino non riesce ad approfittare di uno sva-

riazione del solito Dumas che alla fine goffamente tenta in corner. Dalla battuta di Donadoni, Desailly decolla improvviso e devia in rete incontrastato. Etori, il portiere 39enne che si segnalò abbondantemente al Mundial spagnolo '82 per la ricchezza delle sue papere, resta a mezza via, esce ma non troppo. Insomma: gol inevitabile.
 Il Milan dovrebbe dilagare: invece no, si blocca un'altra volta: la sua manovra è stentata, si nota un nervosismo, inspiegabile. Anche Costacurta ci mette del suo per rovinare la serata: l'arbitro tedesco Heynemann gli insparmia l'espulsione su un bruttissimo fallo ai danni di Klinsmann. Non contento, un quarto d'ora dopo concede il bis: è giustamente scatta il cartoncino rosso mentre San Siro si indigna, piove di tutto sul campo. L'arbitro, serafico, raccoglie da terra una bottiglietta e la getta a bordo campo. Come andrà a finire a questo punto la partita?

Mentre i tifosi pensano al peggio, e dalla Spagna arriva la notizia di un Barcellona già in vantaggio di due gol sul Porto, il Milan rientra in campo cancaro a pallettoni e dopo tre minuti Albertini infila il raddoppio battendo magistralmente a rete dal limite un suggerimento su punizione di Boban.
 A questo punto, pare non debba esserci più partita, invece c'è ancora tempo per un altro brivido: quando Viaud colpisce il palo alla destra di Rossi. Poi è tutto Milan con il pubblico di San Siro che continua a fare la «ola», senza dimenticare che gli uomini di Capello giocano gli ultimi 50 minuti in dieci contro undici. Senza dimenticarlo, appunto, perché in campo i rossoneri sembrano vetri. Ma l'apoteosi arriva al 66': Panucci lancia Massaro che brucia sullo scatto Blondeau e segna con una diagonale precisa. Tre a zero, appuntamento ad Atene per una finale annunciata.

CHAMPIONS LEAGUE. I catalani umiliano il Porto: 3-0, doppietta del bulgaro, sigillo di Koeman

Stoichkov splende, il Barcellona è in finale

BARCELONA-PORTO 3-0

BARCELONA: Zubizarreta, Ferrer, Guardiola, Koeman, Nadal, Baquero, Sergi (75' Golcochea), Stoichkov, Amor, Romario, Beguiristain (38' Ivan); (Busquets, Eusebio, Estebanranz). All: Crujff.
 PORTO: Victor Baia, Joao Pinto, Jorge Costa, Aloisio, Fernando Couto, André (78' Paulinho), Rui Jorge, Kostadinov, Folha, Rui Filipe, Drulovich (Candido, Semedo, Vinha). All: Robson.
 ARBITRO: Zhuk (Bielorussia).
 RETI: 11' e 36' Stoichkov, 72' Koeman.
 NOTE: Spettatori 100.000. Ammoniti: Aloisio e Foglia. Espulso: Joao Pinto. Calci d'angolo: Barcellona 3, Porto 6.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

BARCELONA. Giù il cappello, signori: questo Barcellona, quando è in giornata, è una macchina di gol e spettacolo. Chiedete al Porto, schiantato dai catalani in una semifinale che ha spalancato alla squadra di Crujff le porte della finale della Champions League: il 3-0 degli «azulgrana» non è solo una vittoria, ma è anche una lezione di



Il portoghese Couto

Ap

calcio. In centomila riempiono il maestoso «Nou Camp» quando il titolo ha la vista lunga. Già: se cercate ancora le emozioni del rito calcistico, venite quaggiù, nella capitale della Catalogna. La gente, da queste parti, non è stata contaminata dalla «berlusconizzazione» del pallone: la «partita» è ancora quella che si respira in diretta e non filtra

dalla lente televisiva. Chi vuole e può spendere qualche migliaio di pesetas, non perde l'avvenimento: chi non può, si accontenta del piccolo schermo, ma si cerca di stare insieme. Nei bar delle Ramblas e del «barrio gotico», le quinte antiche accessi un'ora prima del «partido» e attorno ai tavolini c'era un gran sciamare di sciarpe «azulgrana», i colori della squadra di Crujff. Festa di popolo, insomma, ma anche festa per le casse di Barcellona e Porto. L'intero incasso, che tra vendita dei biglietti e diritti televisivi sfiora i cinque miliardi e mezzo, sarà infatti diviso, in buona parte, tra i due club.
 Grande serata di calcio e adeguato contorno, nella tribuna Vip, di personaggi eccellenti. L'ex-franchista Samaranch, presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale), ma questa partita resta comunque una festa popolare ed è soprattutto una bella occasione per sentirsi orgogliosi di essere catalani. I cori che precedono la

partita uniscono la fede calcistica a quelli patriottici: e qui, a Barcellona, si è prima catalani e poi, forse, spagnoli. Il grido «Barça» scuote il cemento del «Nou Camp» quando le due squadre entrano in campo. Poche sorprese nelle due formazioni: nel Barcellona c'è Beguiristain e Ivan finisce così in panchina; nel Porto è fallito il tentativo di recuperare Secretario. Pronti via ed è subito Porto: angolo, difesa azulgrana immobile e Jorge Costa, di testa, fa venire i brividi a Zubizarreta. In campo, c'è una scacchiera: al 3-5-2 caro a Johan Cruyff, l'inglese Bobby Robson oppone un più sobrio 4-4-2. Bastano però pochi assaggi di gara per capire che il Barcellona «c'è», il suo cuore batte forte e, soprattutto, battono forte quelli di Sergi e Stoichkov. Sergi si rivela l'uomo chiave: è il padrone della fascia sinistra. Affonda, crossa, recupera la posizione e riparte: un replicante di Maldini, ma nel passo ricorda piuttosto l'ex romanista Rocca.
 Così, dopo un «provino» genera-

le al 3' (cross di Sergi, girata a vuoto di Stoichkov, tocco al volo di Beguiristain, alto), ecco, al 11', il gol che squarcia la partita. Tocco raffinato di Romario per Sergi, sprint sulla fascia sinistra, cross e Stoichkov, al volo, fa 1-0. È il sesto sigillo del bulgaro in questa edizione della Champions League. Ma Stoichkov è in gran forma e al 36', spietato, concede il bis: cross di Sergi e il sinistro del bulgaro, ancora una volta liberissimo davanti a Vitor Baia, non perdona: 2-0 e finale di Atene in vista. Romano, al 39', si mangia un'occasione, ma ormai i catalani giocano sul velluto.
 Ripresa. Stoichkov, per un soffio, non azzecca il tris: bravo e fortunato Vitor Baia. Il Porto è più aggressivo, ma il Barcellona si rivela abile nel tessere una ragnatela di passaggi che spezza il ritmo dei portoghesi. E al 72', il gol che spezza che le speranze della squadra Robson: l'olandese Koeman, da 35 metri, tira una sventolata che finisce all'incrocio. Barcellona, 27 aprile 1994, la sfida al Milan è già cominciata.

LE PAGELLE

Rossi 6: trema sul tiro di Viaud e, con lui, anche il palo di destra. Dopo più di un'ora e mezza fa una parata seria.
Tassotti 6: non osa affondare sulla sua fascia. L'età comincia a farsi sentire.
Panucci 7: il suo avversario diretto Gnako è alquanto spento. Così, il giovane campione europeo Under 21 va a dar man forte in attacco. 40 metri di passaggio a Massaro-gol.
Albertini 6.5: riscatta la sua prova con il gran tiro del secondo gol milanista.
Costacurta 3: interviene due volte su Klinsmann: due entrate proibite. Espulso giustamente.
Baresi 6: gara perfettamente in media col suo solito rendimento. Un cartellino giallo gli vieta la finale contro il Barcellona.
Donadoni 6: dopo un primo tempo incolore, si rianima mostrando qualche guizzo come ai vecchi tempi.
Desailly 7: salta ad altezza vietata (per gli altri) e porta in vantaggio il Milan. Per il resto, il solito impeccabile difensore non più travestito da centrocampista: fa il centrale, dopo l'espulsione di Costacurta.
Boban 6: in scarsa vena creativa, ha difficoltà anche nel lavoro d'organizzazione del centro-campo. Tuttavia, difende.
Savicevic 6: se fosse per lui scarterebbe anche i suoi compagni, ma deve rispettare gli ordini di Capello e, quindi, ogni tanto passa la palla. Sbaglia un gol fatto. Litiga con Grimandi. All'ultimo entra Simone s.v.
Massaro 6.5: aspetta, zitto, 77 minuti. Poi, al momento propizio, si fa trovare pronto a battere a rete. È ringraziato Panucci. Viene sostituito da Lentini s.v.

Etori 4: inizia bene, respingendo un tocco di Savicevic al 10', ma sulla rete di Desailly si esibisce in un'uscita folle. Non ha colpe sugli altri due gol.
Blondeau 4.5: non è in serata, sulla destra non riesce a trovare l'intesa con Gnako; molte incertezze in difesa. Esce per Wreh 6: qualche buono spunto, nulla di più.
Petit 4: molto movimento, ma poche idee e troppe indecisioni; si fa anticipare da Massaro in occasione della terza rete.
Grimandi 4.5: giovane e inesperto, gioca da centrale, ma non può fronteggiare i vari Massaro, Savicevic e Boban.
Dumas 4: troppe incertezze al centro della difesa, in avanti non si vede. Sulla punizione di Albertini si abbassa all'ultimo momento, aprendo un varco nella barriera.
Puel 6: in copertura sbaglia molto, ma in avanti, soprattutto dopo la mezz'ora, riesce a trovare spazio nella difesa rossonera. Esce per Simba s.v.
Klinsmann 6: se non altro, ha il merito di aver subito i due falli per cui l'arbitro ha espulso Costacurta.
Djorkaeff 6.5: lotta e corre su ogni pallone fino all'ultimo minuto.
Gnako 6.5: sulla fascia destra soffre la marcatura rude di Panucci e i raddoppi di Boban, ma riesce ugualmente a proporre numerosi palloni al centro.
Scifo 6: nella prima mezz'ora spreca il suo talento in inutili preziosismi sulla sinistra; poi si sposta al centro ed è più pericoloso.
Viaud 6: colpisce un palo nella ripresa, per il resto solo molta buona volontà.